

Archeologia Barbarica 6

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte
Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia

in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli

Presenze barbariche nel V secolo in Italia e regioni contermini

V Incontro per l'Archeologia barbarica
Milano, Università Cattolica (da remoto), 10 settembre 2021

a cura di Elisa Possenti

SAP Società Archeologica s.r.l.
Mantova, settembre 2022

Collana: Archeologia Barbarica

Responsabile scientifico:

Caterina Giostra, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Membri del Comitato scientifico:

Ermanno A. Arslan, Accademia Nazionale dei Lincei - Roma;

Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo - Spoleto

Angela Borzacconi, Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli

Gian Pietro Brogiolo, Università degli Studi di Padova

Andrej Buko, University of Warsaw; Polish Academy of Sciences

Federico Cantini, Università di Pisa

Neil Christie, University of Leicester

Carlo Citter, Università degli Studi di Siena

Vincenzo Gheroldi, Storico dell'Arte

Michel Kazanski, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris

Vasco La Salvia, Università degli Studi "G. d'Annunzio" - Chieti

Silvia Lusuardi Siena, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Federico Marazzi, Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" - Napoli

Egle Micheletto, già Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Elisa Possenti, Università degli Studi di Trento

Dieter Quast, Römisch-Germanisches Zentralmuseum - Mainz

Philip von Rummel, Deutsches Archäologisches Institut - Berlin

Marco Sannazaro, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Brescia

Francesca Romana Stasolla, Sapienza Università di Roma;

Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo - Spoleto

Tivadar Vida, ELTE - Eötvös Loránd University - Budapest

Marco Valenti, Università degli Studi di Siena

Luca Villa, Archeologo

Daniel Winger, Universität Rostock

La collana viene sottoposta a peer review.

Coordinamento Incontri per l'Archeologia barbarica:

Caterina Giostra, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

La collana e le altre iniziative scientifiche del gruppo di ricerca "Archeologia Barbarica" sono promosse e sostenute dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte, e dal Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli.



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Museo
Archeologico
Nazionale
— Cividale

Il V Incontro per l'Archeologia barbarica è stato organizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia.



UNIVERSITÀ
DI TRENTO
Dipartimento di
Lettere e Filosofia



archeologiabarbarica.it

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura.



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

Composizione e impaginazione:

Francesca Benetti, per SAP Società Archeologica s.r.l.

2022, © SAP Società Archeologica s.r.l.

Strada Fienili 39a - 46020 Quingentole (Mn)

Tel. 0386 42591

www.saplibri.it | www.archeologica.it

ISSN 2532-3202
ISBN 978-88-99547-63-9

Sommario

- 7 Presentazione
Marco Gozzi
- 9 Italia e popolazioni barbariche nel V (e IV) secolo: alcune riflessioni
Elisa Possenti
- 15 Presenza e integrazione dei barbari nell'Italia del V secolo: il caso dei *Sarmatae gentiles*
Umberto Roberto
- 33 Le Danube et l'Occident romano-barbare durant la deuxième moitié du V^e et le début du VI^e siècle: état des recherches
Michel Kazanski
- 51 Sepolture tardoantiche in Pannonia. Elementi romano-provinciali e barbarici tra IV e V secolo
Jaroslav Tejral
- 111 Resizing a 'miracle'. Barbarian small finds of the 5th century between Aquitania and *Carthaginensis*
Joan Pinar Gil
- 127 Persone e materiali germanici della fine del IV e della prima metà del V secolo nella penisola italiana
Maurizio Buora
- 137 I "Barbari" in Italia settentrionale tra fine IV e V secolo alla luce del dato archeologico
Luca Villa
- 155 La necropoli di Sacca di Goito: aggiornamenti sulla fase di fine IV-inizi V secolo
Marco Sannazaro
- 173 Ritrovamenti monetali e presenze barbariche in Italia settentrionale tra IV e V secolo
Francesca Ballestrin
- 241 Fibule a staffa: origine, produzione e distribuzione nel V secolo
Dieter Quast
- 255 Migration Period finds at hypogeum D, Modica–Scorrione W (Ragusa province, Sicily)
Joan Pinar Gil, Miroslav Pleska, Annamaria Sammito, Saverio Scerra

La ricerca e il confronto sono strumenti essenziali non solo per affrontare i quesiti che di volta in volta la comunità scientifica si pone, ma anche per vivere bene e per saper leggere il presente alla luce del passato.

In tale ottica è stato impostato l'incontro di studio, incentrato sulle presenze barbariche in Italia e regioni contermini durante il V secolo, che ha avuto luogo il 10 settembre 2021 nell'ambito delle attività promosse dal gruppo di ricerca "Archeologia Barbarica", un team di studiosi internazionali coordinato da Caterina Giostra dell'Università Cattolica di Milano, che ormai da alcuni anni organizza incontri di studio specialistici volti ad approfondire in chiave interdisciplinare temi cruciali per la comprensione del ruolo assunto dall'elemento barbarico durante l'alto medioevo. Un periodo nodale, osservabile sotto molteplici punti di vista, la cui importanza non sfugge a tutti i medievisti, qualunque sia il loro ambito cronologico e disciplinare di appartenenza, ma che contestualmente è di grande significato anche per gli studiosi di altre fasi storiche, sia precedenti, che successive.

Tale iniziativa, promossa dall'Università Cattolica e scientificamente diretta dal nostro Ateneo nella figura di Elisa Possenti, membro del comitato scientifico di "Archeologia Barbarica", non poteva quindi che avere il pieno sostegno del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, che ha sempre fatto della qualità della ricerca scientifica e della collaborazione con altri soggetti di ricerca uno dei suoi punti di forza.

A fronte dei risultati raggiunti, raccolti in questo volume, l'auspicio è che opportunità di questo tipo, improntate sulla più rigorosa ricerca scientifica e sul costruttivo confronto tra specialisti della materia, possano ripetersi in un prossimo futuro in modo da rafforzare ulteriormente i legami tra i due atenei di Milano e di Trento.

Trento, agosto 2022

Marco Gozzi

Direttore del Dipartimento di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Trento

Italia e popolazioni barbariche nel V (e IV) secolo: alcune riflessioni

Elisa Possenti*

Perché un convegno dedicato alla presenza barbarica in Italia nel V secolo?

Il V secolo è stato oggetto negli ultimi decenni di ripetuto interesse da parte degli archeologi e degli storici, nel cui novero si sono recentemente aggiunti gli studiosi nel loro complesso afferenti alle scienze naturali. Le ragioni, le tematiche e gli obiettivi sono stati molteplici, affrontati da specialisti molto diversi (solo per citarne alcuni, quelli della storia della chiesa e delle antichità cristiane, delle istituzioni sociali, delle produzioni, della città, delle campagne) e, di fatto, sono stati generati da alcuni aspetti peculiari del V secolo stesso quali, tra gli altri, la complessità, le strette interrelazioni tra fenomeni di primo acchito lontani tra loro e la presenza di continui e incalzanti processi di trasformazione in bilico tra il mondo romano e il medioevo. Non da ultimo, per quanto sia un atteggiamento da trattare con estrema prudenza, hanno inoltre pesato, almeno in alcuni casi (penso ad esempio alle grandi trasformazioni paleoclimatiche), alcune affinità con il periodo di grandi sconvolgimenti che stiamo attualmente vivendo. In questo scenario, la componente barbarica nei territori italici di V secolo ebbe certamente un ruolo di primo piano ed è in particolare ben nota grazie alle fonti scritte che ne parlano spesso e con dovizia di particolari soprattutto in relazione alle vicende politico-militari. Per quanto concerne l'archeologia il suo riconoscimento è invece sempre stato piuttosto problematico. Questo vale in particolare per i primi due terzi del secolo, coincidenti con l'ultima fase politica dell'impero

d'Occidente, quando quest'ultimo controllava con una certa efficienza l'arrivo dei barbari al suo interno, soprattutto grazie al loro inserimento nei ranghi dell'esercito o alla loro distribuzione nelle campagne a fini di ripopolamento. Anche se indotta dalle circostanze, dobbiamo inoltre presupporre una chiara consapevolezza della loro presenza in concomitanza con le razzie avvenute di solito in brevi archi di tempo per lo meno a partire dalla metà del III secolo.

La problematicità nell'interpretazione del dato archeologico e nel riconoscimento di un'eventuale presenza barbarica è stata ed è tuttora determinata nel nostro paese da cause diverse tra loro correlate: poca familiarità con classi di materiali e, nelle sepolture, con associazioni di reperti e una ritualità poco o affatto note; generale difficoltà nella definizione di cronologie di dettaglio delle sepolture in seguito alla contrazione e all'abbandono generalizzato dei corredi funerari di epoca tardoantica, vuoi per processi di cristianizzazione, vuoi per un impoverimento generale della società. Ma l'elemento che ai nostri occhi appare ancora più decisivo è un altro, ovvero l'incertezza nel distinguere la componente tardoromana italica da quella romano-provinciale coeva. Come era stato anticipato da alcuni contributi anteriori al 2021 e come è stato ulteriormente ribadito nel corso del convegno e in alcuni dei saggi qui raccolti, la componente barbarica di IV-V secolo nei territori interni al *limes* non va infatti mai disgiunta, soprattutto a livello di sepolture ma anche di insediamenti, da quella romano-provinciale delle frontiere renane e danubiane. In queste aree l'elemento barbarico, politicamente e

* Università degli Studi di Trento: elisa.possenti@unitn.it.

militarmente sottomesso, aveva infatti assimilato aspetti caratteristici della società e della cultura materiale tardoantica appropriandosene nel giro di poche generazioni. E fatte poche eccezioni, costituite appunto dalle temporanee incursioni e razzie, furono soprattutto questi i barbari che arrivarono nel nostro paese fino al 470 circa.

Con conseguenze che non vanno assolutamente sottovalutate. C'è infatti il sospetto che almeno in alcune zone i nuovi arrivati, in parte già romanizzati, costituiscono una parte significativa di quella che successivamente divenne la "popolazione romana locale" di VI e VII secolo. Capirne o per lo meno cercare di capirne anche su base archeologica la consistenza appare pertanto fondamentale, non solo per il loro riconoscimento in quanto tale, che già di per sé ne varrebbe la pena, ma anche per una maggiore comprensione a 360 gradi di cosa successe in Italia fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente e di che cos'era l'Italia al momento dell'arrivo degli Ostrogoti prima e dei Longobardi poi.

Completamente differenti appaiono invece gli scenari legati all'ultimo terzo del V secolo coincidenti con l'arrivo di Odoacre e, soprattutto, degli Ostrogoti di Teodorico. In quest'ultimo caso, infatti, almeno stando alle fonti scritte, ci fu una migrazione vera e propria maturata nell'ambito di condizioni politiche completamente diverse rispetto ai decenni precedenti, una diversità che forse non a caso si riflette in una maggiore per quanto sempre problematica visibilità archeologica e, almeno in parte, minore incertezza interpretativa.

Proprio per questo sono stati pertanto privilegiati i primi due terzi del V secolo, ben consapevoli che tuttavia numerosi sarebbero stati i richiami alla seconda metà del IV secolo. L'ultimo terzo del V secolo, d'altro canto, compare soprattutto come un elemento di confronto rispetto ai decenni precedenti ed è rimasto intenzionalmente sullo sfondo dal momento che, a quasi trent'anni dal congresso del CISAM¹ e dalla mostra di Milano² dedicati ai Goti, riguarda fenomeni che meriterebbero un approfondimento specifico e dedicato.

Come leggere e utilizzare questo volume

Gli obiettivi dell'incontro, tenuto conto della situazione sopra delineata, erano nel complesso abbastanza semplici. D'altro canto, hanno dovuto tener conto dal punto di vista organizzativo dell'essere stato il convegno organizzato in piena epoca Covid, fatto che oltre a farne slittare la data di più di un anno (dalla tarda primavera 2020 al settembre 2021) ne ha suggerito uno

svolgimento completamente on-line, una soluzione sulla base della quale si è scelto di effettuare una sola giornata di lavoro con un numero limitato ma mirato di interventi.

Un primo obiettivo è stato quello di presentare una panoramica se non esaustiva per lo meno di partenza dei possibili indicatori archeologici della presenza di individui di origine barbarica nei primi due trentenni del V secolo. Tra questi in primo luogo i manufatti della cultura materiale, individuabili soprattutto nelle sepolture ma anche negli insediamenti, nel cui ambito spiccano, come ci si poteva aspettare, elementi del vestiario, in particolare fibbie e fibule, la cui origine orientale (fibule a piede piegato, fibule a balestra, fibule in lamina, fibbie con ardiglione tagliato diritto, placche con decorazioni a testa d'aquila etc.) o settentrionale (*Bügelknopffibel*, anche qui fibule a balestra etc.) lascia pochi margini di dubbio. Oppure elementi di corredo come i pettini (a presa semi-circolare, campaniforme o triangolare), di ornamentazione personale (vaghi in corniola e orecchini a poliedro tipici degli ambiti germanico-orientali) oppure ancora alcuni tipi di armi. Tutti reperti che sono ampiamente presentati e discussi nei contributi raccolti in questo volume. Ma anche associazioni di materiali e loro rapporto con i contesti di scoperta, un approccio, quest'ultimo, che richiede un'analisi molto più sottile rispetto al semplice riconoscimento tipologico degli oggetti. Nello specifico ci si riferisce – per quanto concerne le aree di necropoli – ad alcuni aspetti della ritualità funeraria, da non sopravvalutare ma neppure da ignorare, quali l'orientamento nord-sud delle sepolture (documentato per esempio nella necropoli di Sacca di Goito presentata da Marco Sannazaro e ampiamente sottolineato nel contributo di Jaroslav Tejral dedicato alle province pannoniche) o la presenza di offerte funebri come parti di animali, del tutto sconosciute in precedenza (ricordato nel contributo di Tejral e in Italia noto nel sito di Arzignano in provincia di Vicenza, ripetutamente citato in questo volume); oppure per quanto riguarda gli abitati, al riutilizzo in tecnica povera di edifici di età precedente, spesso pubblici, associati a ceramiche e anfore di importazione ma anche, in alcuni casi, ad alcuni reperti di origine settentrionale o orientale. Una condizione che trova ad esempio riscontro a Oderzo-ex stadio di via Roma (citata da Umberto Roberto) e forse anche a Brescia-Santa Giulia, dove tra il materiale sporadico era presente anche una fibbia di cintura militare (menzionata da Marco Sannazaro). Tutti elementi che fanno supporre la presenza di contingenti barbarici riforniti

¹ *Teodorico il grande e i Goti d'Italia* 1993.

² *I Goti* 1994.

direttamente dall'annona³, ma che trovano anche interessanti analogie, per lo meno in relazione alla rioccupazione di edifici preesistenti, con alcune situazioni ricordate da Tejral per la fase provinciale pannonica di fine IV-primi decenni del V secolo corrispondente alla fase dei cimiteri di "tipo Csákvár" (caratterizzati dalla forte compresenza di elementi tardoromani, in particolare vetri e ceramiche, e barbarici).

Un secondo obiettivo è stato quello di presentare casi studio stranieri in cui la questione fosse già stata affrontata da tempo e affinata da un punto di vista metodologico, ma che contemporaneamente presentassero punti di contatto con la realtà italiana e fossero pertanto in grado di suggerire validi approcci di ricerca. Per questo motivo sono state scelte aree profondamente romanizzate, nel cui ambito la cultura tardoantica era sopravvissuta a lungo quali le aree pannoniche, caratterizzate dall'arrivo in più ondate di popolazioni germanico-orientali ma anche di gruppi di più lontana provenienza asiatica, compresi gli Unni; le aree galliche interessate a loro volta dal contatto con le popolazioni germanico-orientali e asiatiche ma anche occidentali e, infine, la Francia meridionale e la Spagna investite, a loro volta, dall'arrivo di popolazioni prevalentemente germanico-orientali. L'aspetto che ne è emerso, indagato da Jaroslav Tejral, Michel Kazanski e Joan Pinar Gil in un lungo periodo che in alcuni casi ha travalicato i limiti temporali scelti per il convegno, ha dimostrato come ognuna di queste aree presenti caratteristiche e linee di sviluppo sue proprie. Fatto che deve essere tenuto presente una volta che ci si dedicherà sistematicamente alla situazione italiana. Elemento comune è tuttavia che, per lo meno in Francia e Spagna, si trattava di popolazioni barbariche che già prima di arrivare alla loro ultima destinazione avevano avuto occasioni di scambio e acculturazione con la componente romano-provinciale. Gli esiti più eclatanti di tale processo sono stati ricostruiti in Pannonia, la più prossima alle aree germanico-orientali, dove è particolarmente evidente cosa successe in almeno quattro distinte fasi cronologiche (seconda metà del IV, fine IV-inizi V, prima metà del V, secondo terzo del V secolo, le ultime tre rispettivamente corrispondenti alle fasi cronologiche D1, D2 e D2/D3 utilizzate dai colleghi dell'Europa centro-orientale) ai barbari e alle popolazioni romano-provinciali insediati entro il *limes*, ai barbari insediati poco oltre il *limes* a nord del medio Danubio e, infine, ai barbari che rimasero al di fuori delle province nel bacino carpatico e ancora più a est nei territori a nord

del Mar Nero e delle steppe asiatiche. Solo per questi ultimi, identificati con gli Unni e altri gruppi afferenti alla cultura dei cavalieri nomadi, la *facies* funeraria sembra essere stata del tutto impermeabile alle pratiche e alla cultura materiale tardoantica.

Contestuale è stata una rilettura da parte di Dieter Quast dei processi che portarono alla comparsa delle fibule a staffa, uno degli indicatori certamente più ricorrenti nella bibliografia sui ritrovamenti barbarici tra fine IV e VI secolo. In relazione alle fasi iniziali, entro la fine del V secolo, sono riconoscibili due grandi gruppi sviluppati in modo sostanzialmente autonomo. Un primo gruppo, più antico, apparteneva alla tradizione germanico-orientale ed era già apparso alla fine del IV secolo; un secondo, più recente era invece caratteristico degli ambiti europei centro-settentrionali (grosso modo Germania e Polonia settentrionali). Per quanto riguarda questo secondo gruppo, fibule a staffa in lamina bronzea comparvero solo intorno alla metà o nei decenni centrali del V secolo probabilmente come imitazione di prototipi romani; nello stesso tempo, tuttavia, furono prodotte anche altre fibule in metallo fuso affini per forma e cronologia a produzioni di ambito mediterraneo forse leggermente più antiche, tanto che per queste fibule fuse Quast ha parlato di un fenomeno "internazionale". Per quanto riguarda gli ambiti orientali le prime fibule, in lamina d'argento, apparirono invece già alla fine del IV secolo in modo del tutto autonomo seguendo un'evoluzione altrettanto autonoma (in cui non è stato escluso l'apporto di orafi tardoromani, per lo meno per i tipi del cosiddetto Gruppo Untersiebenbrunn) in cui il passaggio alle forme in metallo fuso fu successivo a quello delle prime fibule a staffa fuse occidentali (solo durante la seconda metà del V secolo, ovvero nella fase D3, collocabile nel 450/460-480/490 circa). Altri aspetti rilevanti sono costituiti dall'aver sottolineato il valore economico delle fibule in argento fuso delle aree transalpine, di cui è stata verificata una sostanziale corrispondenza con il sistema ponderario romano tanto da sospettare che le fibule fossero una sorta di "lingotti". Inoltre, dall'aver proposto un valore simbolico delle fibule non tanto in senso propriamente etnico ma quale espressione di identità sociale e, riprendendo una proposta già formulata di Heiko Steuer, del successo raggiunto da determinati circoli politici e militari.

Un terzo obiettivo è stato quindi quello di presentare alcuni casi studio italiani che possano fungere da riferimento per ricerche che ci si augura porteranno a

³ A favore di questa interpretazione mi sono espressa, in relazione al caso di Oderzo, in POSSENTI 2021, p. 320.

nuovi e più articolati risultati nel tempo a venire. Coerentemente con la tradizione degli studi del nostro paese, la più rappresentata è stata l'Italia settentrionale sia a livello di singoli siti (Sacca di Goito, presentata da Marco Sannazaro) che di contributi su specifiche classi di materiali (Maurizio Buora, incentrato sulle presenze dei militari e su alcuni tipi di fibule). Sempre l'Italia settentrionale è stata oggetto di una rassegna riassuntiva distribuita tra Piemonte e Friuli Venezia Giulia su quanto finora noto a livello archeologico (Luca Villa). Un quarto intervento è invece dedicato a ricerche ancora in corso in Sicilia da parte di un'equipe dell'Università di Hradec Kralove in Repubblica Ceca (Joan Pinar Gil, Miroslav Pleška, Annamaria Sammito, Saverio Scerra). E proprio questo intervento si ritiene rivesta un significato particolare, dal momento che ha presentato in una regione del tutto impreveduta un chiaro indicatore di cultura non romana, in questo caso orientale.

Un aspetto emerso in modo trasversale a tutti gli interventi, ma particolarmente evidente nel sopra citato contributo di Maurizio Buora e, soprattutto, in un quinto intervento ad opera di Francesca Ballestrin, è stato d'altro canto relativo al rapporto tra la componente barbarica, di qualunque origine essa fosse, e quella militare; un rapporto non sempre chiaro ma che va comunque tenuto presente dal momento che, come noto, l'esercito tardoantico era composto per almeno la metà se non addirittura i due terzi, da contingenti barbarici più o meno profondamente romanizzati.

Tirando le fila di tutti i saggi e facendo soprattutto tesoro del contributo di Jaroslav Tejral sulle province pannoniche, la conclusione che se ne può trarre è che l'affrontare il problema delle presenze barbariche tra IV e V secolo in Italia, ma non solo, richiede una prospettiva leggermente diversa rispetto a quella generalmente utilizzata finora. Di primaria importanza appare infatti, in primo luogo, il riconoscimento dell'elemento militare (indiziato per lo più dalle guarnizioni di cinture militari e da alcuni tipi di fibule) nella piena consapevolezza del fatto che nella maggior parte dei casi si trattava di gruppi provenienti dalle aree del *limes*, dove si era formata una cultura materiale completamente nuova, mista, che non era più né solo quella delle comunità romano-provincionali di tradizione tardoromana, ma neppure più quella dei gruppi barbarici che non avevano ancora avuto contatti con il mondo romano. La qual cosa vale anche per i gruppi insediati a fini di ripopolamento nelle campagne (i quali avevano comunque anche obblighi militari, come emerge chiaramente dal contributo di Umberto Roberto) e per quelli che, stando

almeno alle fonti scritte di fine IV secolo, erano entrati al servizio delle aristocrazie italiane⁴. Solo in alcuni casi, almeno per ora, è possibile dire qualcosa di più grazie alla presenza di indicatori di tipo barbarico, ma dobbiamo anche tener conto che per individui in posizione socialmente subalterna o per i quali, in particolare i soldati, l'adesione a determinati modelli culturali era una necessità se non addirittura motivo di orgoglio, il rivelare con segni materiali le più lontane origini non era certamente una questione pressante. Al punto che questo "qualcosa di più" appare in una valutazione storiografica complessiva quasi secondario rispetto al poter riconoscere, su base materiale, quanto la militarizzazione e le vicende politiche avessero profondamente cambiato la composizione della società italica tardoantica alle soglie del medioevo.

La portata segnata dall'ingresso delle comunità barbariche romanizzate nel tessuto della penisola italiana è ben descritto da Umberto Roberto, che esamina in modo esaustivo, dal punto delle fonti scritte in alcuni punti integrate dal dato archeologico, la questione delle prefetture dei Sarmati citate dalla *Notitia Dignitatum Occidentis*. Nel suo contributo sono affrontati alcuni aspetti fondamentali quali la loro funzione (contingenti per il ripopolamento delle campagne in aree pubbliche, utilizzabili però anche a fini militari), la loro composizione etnica (non sarmata in senso stretto, in quanto il termine era diventato una sorta di etichetta mantenuta nel tempo dall'amministrazione imperiale), la questione dei loro rapporti con le forme locali di governo romano e la figura del prefetto (un individuo di origine barbarica perfettamente integrato nelle strutture di potere romane, che fungeva da mediatore tra gli uni e gli altri), il momento d'arrivo e la durata della loro presenza (probabilmente verificatasi in più ondate e perdurata fino alla metà del V secolo) e infine, la loro distribuzione geografica (prevalentemente in Italia nord-occidentale, ma anche nord-orientale e con soli due casi in Italia meridionale).

La questione della presenza di elementi militari fa inoltre intravedere nuovi sbocchi in aree sulla cui interpretazione ci sarà da lavorare in futuro. Mi riferisco, ad esempio, al sepolcreto sardo di Pill'e Matta nel comune di Quartucciu (Cagliari), con elementi di cinture militari⁵, ad alcuni *militaria*, anche con decorazione a *Kerbschnitt* e da quanto mi risulta inediti, esposti nel museo archeologico di *Scolacium*, oppure anche a una fibula a forma di cicala purtroppo senza provenienza conservata nel Museo Archeologico di Napoli⁶.

⁴ SINESIO DI CIRENE, De Regno, 15, 66, c. 1093.

⁵ SALVI 2015.

⁶ La fibula, in bronzo, è pubblicata in *Homo Faber* 1999, p. 59 n. 8, con una datazione nel I secolo d.C.

Ciononostante, è a volte possibile, come abbiamo detto – e i casi italiani e stranieri presentati lo confermano – poter riconoscere indicatori e gruppi con una componente germanica più marcata, come è il caso della giustamente famosa sopracitata necropoli di Sacca di Goito (Marco Sannazaro, in questo volume) o di Altino-località Filadelfia che ho avuto la fortuna di studiare qualche anno fa e che attribuisco ad un gruppo germanico-orientale con una componente gota piuttosto marcata⁷. Oppure come è il caso di Aquileia e Concordia Sagittaria, il cui territorio ha restituito nel tempo reperti di indiscutibile origine germanica, il cui numero si è di recente accresciuto grazie al riconoscimento, tra gli altri materiali, di un lotto davvero considerevole e finora sostanzialmente inedito di fibule a piede piegato conservate nel Museo Archeologico di Aquileia. Come Luca Villa ha ben dimostrato, si tratta quasi sempre di manufatti privi di un puntuale contesto di provenienza, ma nel complesso la loro presenza appare comunque estremamente rilevante. O come ancora nel caso del sepolcreto delle milizie di Concordia Sagittaria, la cui origine germanica dei defunti non è indicata da elementi del corredo (non sappiamo se dispersi o mai presenti) ma dall'onomastica (cfr. il contributo di Maurizio Buora in questo volume).

In altri casi, però, come a Oderzo (che mi permetto di citare perché è una realtà che conosco bene), le aree necropolari extraurbane restituiscono solo l'immagine di uno o più gruppi quasi certamente non cristianizzati con caratteri simili ai cimiteri delle aree di frontiera, contestualmente in evidente rottura con il quadro archeologico dei tre secoli precedenti⁸. La prova tangibile di una presenza germanico-orientale di metà V secolo (una fibula di tipo *Viminacium*) è stata invece individuata in un'area a destinazione prevalentemente pubblica riconvertita a scopi abitativi (ex stadio di via Roma), a sua volta non lontana dall'area del foro (pure almeno in parte riconvertito ad uso abitativo), dove spicca, in una porzione del portico occidentale poco lontana dalla scalinata di accesso al *capitolium*, il rinvenimento di una guarnizione militare degli inizi del V secolo associata ad una quantità notevole di monetazione bronzea di IV-V secolo⁹ (in merito al significato dei ritrovamenti numismatici rimando a quanto osservato da Francesca Ballestrin nel presente volume).

Al termine di queste brevi osservazioni introduttive mi sento pertanto di ribadire quanto è emerso durante il convegno e, soprattutto, nel corso della discussione finale. Al momento attuale, al fine di definire su base

archeologica con la maggiore precisione possibile la presenza barbarica in Italia tra IV e V secolo la *conditio sine qua non*, per quanto banale possa apparire, è costituita da una parte da una conoscenza adeguata delle classi di materiali ma anche delle loro associazioni, dall'altra della ritualità funeraria e delle modalità insediative delle aree da cui provenivano i potenziali "barbari" (i territori delle antiche provincie, le zone esterne ma ancora prossime al *limes* e, ancora, i territori dove il contatto con il mondo romano era stato quasi inesistente). Ma anche è soprattutto indispensabile ricostruire come sepolture, abitati e quant'altro siano interpretabili come momenti di chiara rottura rispetto alle fasi precedenti, ragionando quindi più per contesti che per indicatori presi singolarmente. Infine, non va sottaciuta l'enorme potenzialità di analisi quali quelle radiometriche (per indicazioni sulla cronologia di contesti altrimenti indatabili) e isotopiche per l'origine dei defunti. Un aspetto che non è stato oggetto di relazioni specifiche ma di cui si è più volte sottolineata l'importanza e che, per lo meno in alcuni casi, ha confermato quanto supposto su base archeologica (Arzignano, Altino-Filadelfia, sempre per citare contesti di cui mi sono occupata personalmente)¹⁰ e che si auspica venga in futuro sistematicamente applicato¹¹. Al di là del riconoscimento di queste presenze e di come queste interagirono con il substrato locale, un altro obiettivo fondamentale sarebbe inoltre capire se è possibile individuare delle fasi cronologiche nell'ambito della seconda metà IV-primi due terzi del V secolo, analogamente a quanto è stato fatto in Pannonia. Di primo acchito mi sentirei di proporre una scansione cronologica che combini le vicende politico-militari del nostro paese con la suddivisione in fasi delle aree danubiane, visto che la maggior parte delle presenze in Italia sembrano riconducibili alla componente germanico-orientale, ma solo il tempo potrà confermarlo e soprattutto dire se e come una fase era diversa dall'altra, anche se qualcosa già si evince dalla lettura dei contributi di Francesca Ballestrin e Luca Villa.

Concludo dicendo che tra trent'anni, forse anche molto prima, quanto scrivo oggi apparirà probabilmente del tutto superato. Ma siamo ancora all'inizio, così come seppure con intenti completamente diversi ebbe a dire S. Ambrogio alla fine del IV secolo: "Gli Unni hanno attaccato gli Alani, gli Alani hanno attaccato i Goti e i Taifali, i Goti e i Taifali hanno attaccato i Romani. E non è ancora finita"¹².

⁷ POSSENTI 2015.

⁸ POSSENTI 2019a, pp. 48-52.

⁹ POSSENTI 2021 pp. 15-316. I ritrovamenti numismatici già citati in POSSENTI 2003, p. 153, nota 5, sono inediti.

¹⁰ POSSENTI 2019b.

¹¹ Una recente disamina dello *status quaestionis* attuale sulle analisi isotopiche è in GIOSTRA 2019.

¹² AMBROGIO, *Expositio* 10,10.

Abstract

Italia e popolazioni barbariche nel V (e IV) secolo: alcune riflessioni

Nel contributo vengono riassunte le motivazioni e gli obiettivi del convegno organizzato nel settembre 2021 e dedicato al tema delle presenze barbariche in Italia nel V secolo. Si vogliono suggerire gli strumenti e le modalità per individuare queste presenze, sia sulla base di materiali e contesti caratterizzanti, sia sulla base di casi di studio stranieri (Spagna, Gallia, Pannonia) in grado di fornire un approccio metodologico adeguato.

Italy and barbarian populations in the 5th (and 4th) century: some reflections

The paper summarizes the motivations and objectives of the conference organized in September 2021 on the theme of the 'barbarian' presence in Italy in the fifth century AD. It focuses on the methods used to identify the groups present, on one hand on the basis of characterizing finds and associations, on the other by means of foreign case-studies (Spain, Gaul, Pannonia) involving appropriate methodological approaches.

Bibliografia

- GIOSTRA C. (a cura di) 2019, *Migrazioni, clan, culture. Archeologia, genetica, isotopi stabili*, Mantova (Archeologia Barbarica, 3).
- Homo faber, Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei* 1999, Catalogo della mostra, Milano.
- I Goti* 1994, Catalogo della mostra, Milano.
- Teodorico il grande e i Goti d'Italia* 1993, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto.
- POSSENTI E. 2003, *Elementi di cinture militari tardoantiche da Oderzo e territori limitrofi*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XIX, pp. 148-154.
- POSSENTI E. 2015, *Sepolture tardoantiche da Altino località 'Mobilificio Filadelfia'*, in "Rivista di Archeologia", XXXIX, pp. 113-152.
- POSSENTI E. 2019a, *La necropoli opitergina dalla tarda età imperiale agli inizi del medioevo*, in *L'anima delle cose, riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium*, a cura di M. MASCARDI, M. TIRELLI, Venezia, pp. 47-55 (Antichistica. Archeologia, 21).
- POSSENTI E. 2019b, *Identità culturale delle popolazioni migranti nell'alto medioevo: il contributo dell'archeologia e l'apporto delle scienze naturali sugli aspetti fisico-biologici*, in *Le migrazioni nell'alto medioevo*, Spoleto, pp. 713-750 (Atti delle settimane, LXVI/2).
- POSSENTI E. 2021, *Lo scavo dell'ex stadio di via Roma a Oderzo. Uno spaccato sulla crisi delle città della Venetia tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Romani, Germani e altri popoli. Momenti di crisi fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di C. EBANISTA, M. ROTILI, Bari, pp. 303-324 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, 11).
- SALVI D. 2015, *La tomba 100 di Pill'e Matta e altri militari nella necropoli tardoantica di Quartucciu (CA)*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 25, pp. 195-206.
- Sinesio di Cirene = A. GARZYA (a cura di), *Opere di Sinesio di Cirene*, Classici greci, Torino 1989.